

La difficile scelta di Enzo Romano

di Rocco Pititto

Chi veramente medita la Parola divina non può allora fermarsi sul valore letterale di termini o frasi, ma prima deve polverizzarli in cifre grafiche, e poi invocare lo Spirito affinché le faccia risorgere, riunendo le membra sparse. E queste, ricomposte in forme nuove, esprimeranno un diverso ed attuale comunicato.

Vincenzo M. Romano, Dio cammina accanto all'uomo

Natanaele di Cana di Galilea, “dono di Dio” in ebraico, è una figura poco conosciuta del Secondo Testamento. Il suo nome è legato a un evento particolare narrato dal Vangelo di Giovanni: la prima manifestazione in Galilea di Gesù di Nazareth, la figura straordinaria che era apparsa a molti degli abitanti come il nuovo Messia d’Israele. A coinvolgere Natanaele dentro l’evento, quasi per dare sfogo a una gioia incontenibile, era stato l’amico Filippo, che aveva già conosciuto Gesù e ne era rimasto folgorato da esclamare: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazareth» (Gv 1,45).

La notizia appresa dall’amico era troppo seducente per la curiosità di Natanaele, un uomo dubbioso e alquanto scettico riguardo a ogni novità su Israele, per non andare a vedere e conoscere di persona il nuovo personaggio, di cui gli aveva parlato Filippo, e che tante speranze aveva già suscitato in quelli che l’avevano incontrato. L’incontro con Gesù rappresentò per Natanaele l’inizio di una nuova nascita nello spirito. Chiamato da Gesù alla sua sequela (Gv 1, 45-50), assieme ad altri suoi amici di Galilea, Natanaele come loro subì il fascino della figura del Signore Gesù, rispose senza esitazioni alla sua chiamata e seguì il Maestro sulle strade della Galilea, della Samaria e della Giudea. Di questo discepolo non sappiamo molto altro. Si possono fare solo delle congetture.

Dai Vangeli non si sa nemmeno se egli fosse un semplice discepolo di Gesù o uno dei dodici. Forse Natanaele, come lascia intendere la seconda lettura della Liturgia della festa di s. Bartolomeo, potrebbe essere lo stesso apostolo Bartolomeo, componente del collegio dei dodici secondo l’ordine riportato dai sinottici, o, anche lo stesso evangelista Matteo. Bartolomeo e Matteo erano entrambi scribi e osservanti della Legge, chiamati entrambi alla sequela dal Maestro. Natanaele poteva essere in egual misura uno dei due, un componente illuminato della classe dirigente del paese, più attenta alle esigenze di cambiamento della società.

L’evangelista Giovanni disegna a margine nelle sue linee essenziali dei tratti della figura che definiscono l’identità di questo discepolo di Gesù Cristo. Verosimilmente era un uomo concreto ed esperto della Legge, un israelita tutto d’un pezzo, certamente non un credulone, e, soprattutto, un uomo verace impegnato nella ricerca della verità, che aveva trovato, infine, in Gesù di Nazareth, il Messia aspettato dalle genti della Torah. Condotta all’incontro con Gesù dall’amico Filippo, Natanaele fu guardato in profondità dal Maestro e da Gesù si sentì rivolgere un elogio davvero lusinghiero per lui: «Ecco davvero un israelita in cui non c’è falsità» (Gv 1,47). Forse Gesù voleva dargli atto della sua onestà nella ricerca della verità.

Sorpreso dall’elogio di Gesù, Natanaele, superando ogni forma di dubbio e di perplessità, si abbandonò fiducioso al Maestro e gli chiese solo come avesse fatto egli a sapere cose così personali che lo riguardavano tanto da vicino e che nessun altro all’infuori di lui stesso poteva conoscere. Il solo fatto di aver sentito dirsi da Gesù di essere stato visto da Lui sotto il fico, intento forse nello studio della Torah, un dettaglio di poco conto se non gli fosse stato rivelato dallo stesso Gesù, diventò l’occasione per un ripensamento della sua ricerca della verità giunta ormai al termine dopo l’incontro

con Gesù di Nazareth, il Messia d'Israele. Ora nello stato di grazia di cui godeva poteva rivolgersi al Signore che gli stava davanti affermando la sua ammirazione e pronunciando il suo atto di fede: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele» (Gv 1, 49). Dopo l'incontro con Gesù la sua esistenza si aprì, allora, alla voce del Signore Gesù che aveva incontrato sulla sua strada, si era rivelato a lui come Messia e l'aveva riconosciuto sotto l'albero di fico. Nello sguardo intenso di Gesù su di lui, Natanaele vide riflessi in un attimo la sua storia, il suo passato, il suo presente e il suo futuro e si sentì "afferrato" dal Maestro. Non ebbe perciò alcuna esitazione e da quel giorno ebbe inizio la sua seconda vita seguendo Gesù assieme a Pietro, Tommaso, Giacomo, Giovanni, Filippo e gli altri discepoli. Giovanni (21, 1-14) ricorda anche che Natanaele era tra quelli ai quali era apparso Gesù Risorto sulle rive del lago di Tiberiade: un atto di predilezione del Maestro per un suo fedele seguace della prima ora.

Come non rivedere e non riconoscere, come in filigrana, alcuni dei tratti della figura di Natanaele riflettersi anche nella figura magnifica di Vincenzo Romano, testimone appassionato di Gesù Cristo, guida illuminata di vita cristiana e amico fedele e generoso, apparso anche lui come un "dono di Dio", dato a ciascuno di noi come pegno d'eternità? Sono tratti distintivi che riletti e composti insieme come tessere di un mosaico ci aiutano a comprendere meglio la sua presenza tra noi e la sua lezione di cristianesimo vissuta con fede, con spirito di ricerca e con grande umiltà. Nella precarietà di una condizione umana senza reti di protezione, tra scelte difficili e spesso laceranti per molti di noi, il suo stare insieme con noi è stata una benedizione, l'inizio di un lungo cammino con lui verso la *Terra promessa*. Egli ci ha condotto, quasi per mano, con l'esempio e la parola a credere, a sperare e ad amare, aprendo le nostre menti a orizzonti sconfinati nell'ascolto della Parola e nell'azione di grazia dello spezzare il pane.

Nell'esistenza operosa per nulla scontata di Vincenzo Romano, vissuta quasi sempre "al limite" della solitudine e dell'emarginazione, nel silenzio più opprimente e nell'abbandono, rivive secondo certe modalità la figura di Natanaele, la cui esistenza fu spezzata in due, tra un prima e un poi, dall'incontro con il Signore Gesù. Quando per Enzo tutto stava realizzandosi secondo logiche umane assai prevedibili si posò su di lui lo stesso sguardo profondo del Maestro e sentì la sua voce chiamarlo. Sorpreso e affascinato da quello sguardo impreveduto e imprevedibile e dalla chiamata non ebbe dubbi. La sua risposta fu «*Eccomi, manda me!*» (Is 6,8). Lasciò tutto il resto della vita dietro di sé - affetti, amicizie, professione, carriera - e si reiventò una nuova esistenza con coraggio e umiltà, con la rinuncia totale a se stesso e alle tante aspettative che familiari e amici avevano coltivato su di lui. Così, da adulto, già affermato nella professione forense e chiamato ai primi incarichi accademici, si fece piccolo, ritornò sui banchi di scuola, studiò teologia nella Facoltà teologica "S. Luigi" di Napoli, fu ordinato sacerdote, approfondì lo studio delle Scritture, predicò la Parola, spezzò il pane di vita, divenne nella cura di quanti a lui si avvicinavano padre di una moltitudine di figli. Tra le difficoltà e le incomprensioni, che lo accompagnarono durante la sua nuova esistenza, con Paolo poté ripetere senza esitazioni: «il Signore mi è stato vicino e mi ha dato forza» (2 Tm 4,6).

Come Natanaele sentì la forza irresistibile di quello sguardo penetrante del Signore Gesù e della sua chiamata. Fu l'inizio di una conversione che da uno stato di quasi lontananza dalla fede cristiana e di disimpegno dalla pratica religiosa («Da Nazareth può venire qualcosa di buono?») lo portò a un'adesione piena e fiduciosa al Signore («Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!»). L'adesione al Signore lo portò a dare ragione della sua fede (1 Pt 3,14-17) impegnando la sua intelligenza e la sua volontà nella conoscenza delle Scritture e proponendo per il suo studio un metodo esegetico innovativo, frutto del suo interesse per la Parola di Dio. Fu questo il suo contributo maggiore, di cui dobbiamo essergli profondamente grati, messo a disposizione dei suoi fratelli nella fede.

Il volume *Dio cammina accanto all'uomo. Un'interpretazione delle parabole di Luca* è la ricostruzione fedele, appassionata e coinvolgente, del messaggio cristiano nella particolarità di una visione della vita credente che fa i conti con la modernità, ma senza trasformarsi in qualcosa di astratto o di velleitario e lontano dalla vita reale. È una ricostruzione attenta ed esemplare perseguita partendo

dal testo greco delle parabole lucane e scavando in profondità nelle parole e nelle espressioni dei singoli racconti di Luca. Nell'accostarsi ai testi non c'è diletterismo o approssimazione o compiacimento o desiderio di stupire. Dalle parole rivisitate e riportate ai loro significati originari si sprigiona un fuoco che brucia traduzioni "confettate", certezze poco fondate, ragionamenti forzati, soluzioni precostituite, teologie accattivanti. Nella sua meditazione sulle Scritture non c'è materia per chi ha paura di andare controcorrente o ha scarsa fiducia nell'indagine filologica e si limita a ripetere schemi interpretativi già collaudati, chiudendosi per timore o per pigrizia a ogni nuova ipotesi interpretativa. Romano insiste nell'affermare che sono possibili altre ipotesi interpretative, senza dovere escludere l'una in favore di un'altra. Far rivivere lo splendore e la potenza della Parola è stata la passione che ha consumato la sua esistenza.

La novità dell'approccio di Romano nella lettura dei testi è sorprendente. Le parabole sono dissezionate dal di dentro e i testi sono confrontati con l'originale greco. Le parole rivelano un di più di significati che riemerge di continuo e chiede di rivivere ancora nei nuovi contesti del vivere e dello sperare dell'uomo. La comprensione delle parabole così acquisita si apre a una varietà di significati che crea a prima vista nel lettore sconcerto e stupore. Sono significati che non escludono i precedenti e non si pongono in alternativa o in contrapposizione ad altri. Si costituiscono come delle piste di riflessione e delle guide per una fruizione più gioiosa del messaggio cristiano. Non distruggono visioni della concezione cristiana della vita, sono solo delle sollecitazioni a una maggiore comprensione di un universo di senso che nella pluralità della sua espressione diventa incontro e dialogo. Nascono così nuove relazioni e nuove connessioni tra parti di testi tra loro finora incomunicabili.

La pratica ermeneutica messa in atto da Romano non è una forma di compiacimento personale per aver dato inizio a un metodo esegetico innovativo, né un semplice esercizio letterario come il tentativo di un prestigiatore di voler a tutti i costi sbalordire i suoi interlocutori togliendo dal cilindro oggetti e strumenti per creare negli ascoltatori uno stato di maggiore illusorietà. Soprattutto, non vuole essere l'avvio di una polemica pretestuosa contro interpretazioni consolidate, fino a rasentare forme di conflittualità insanabili che porterebbero fuori dalla comunione ecclesiale. Niente di tutto questo, ma solo un servizio alla verità, offerto da chi consapevole della posta in gioco è come un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose vecchie e cose nuove (*Mt 13, 44-52*). Nel *Dio cammina accanto all'uomo* di Romano si aprono gli spazi per una teologia aperta, che rinuncia a ogni elucubrazione metafisica per diventare una teologia per un uomo che pecca, ama e spera e affida la sua vita a un Dio che non lo giudica e non lo condanna, ma gli si avvicina accanto circondandolo del suo perdono e del suo abbraccio paterno. Il soggetto divino restituito dalle parabole non è un Dio terribile e un giudice inflessibile, ma un Dio vicino e un padre misericordioso, che ama gli uomini di una tenerezza infinita e nell'Incarnazione si fa uno come loro. L'uomo stesso è chiamato ad elevarsi fino a Dio diventando per il suo simile quello stesso Padre amorevole che Dio è per ciascuno di noi nelle sue vesti del protagonista delle parabole lucane.

Sono indicative in questo senso le riletture delle parabole del *Fattore infedele*, del *Figliol prodigo* e del *Buon samaritano*, dove il metodo esegetico di Romano si realizza nella sua forma migliore e diventa esso stesso una teologia della compassione. Significativa è la chiusura della parabola del *Buon samaritano* che riassume tutto il senso della teologia di Romano: «Questo - egli scrive - è l'ultimo *euaggelion*: amare Dio, nella sua alterità e nella sua prossimità, equivale a farsi vita per il mondo a prezzo di se stessi». È il disegno definitivo dell'Incarnazione che si estende nel mondo e unisce l'uomo e Dio nella pratica di un amore più grande.